

mie intenzioni al riguardo non sono dissimili da quelle del mio predecessore. Ho però in animo di studiare una risoluzione di questi organici che comprenda anche relativamente ai loro servizi una maggior quota, dirò così, della parte di ragioneria, nel senso che negli istituti universitari sia sempre presente la parte che deve esercitare il controllo. Con queste considerazioni ho ripreso la pratica e spero di poter presto provvedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Albasini-Scrosati. Ne ha facoltà.

ALBASINI-SCROSATI. Mi consenta la Camera alcune brevi considerazioni intorno alle condizioni disagiate, in cui si trovano i principali istituti superiori di Milano.

Inaugurando quest'anno i corsi nell'Accademia scientifico-letteraria, l'insigne professore Francesco Novati riassumeva in una sintesi rapida ed efficace le vicende e gli intenti, le necessità e le aspirazioni non solo dell'istituto, a cui egli degnamente presiede, ma anche degli altri istituti milanesi di carattere universitario, interpretando autorevolmente i voti di tutti quelli, che in Milano si interessano alla diffusione dell'alta cultura, e specialmente di coloro che reggono le sorti delle nostre scuole maggiori.

Egli stesso poi ritornava sull'argomento con un recente articolo, apparso nella rivista diretta dall'onorevole nostro collega Maggiorino Ferraris; per modo che io non ho se non da riprodurre, di quell'articolo, i punti che hanno praticamente maggior rilievo, per invocare a favore degli istituti, di cui sto discorrendo, una più viva sollecitudine da parte del Governo e della Camera.

Come tutti sanno, Milano, quantunque sia priva di una vera e propria Università, possiede tuttavia alcuni istituti superiori di grande importanza; il Politecnico, la Scuola d'agricoltura, la Scuola di veterinaria, l'Accademia scientifico-letteraria e gli Istituti clinici di perfezionamento.

Ora questi istituti si lamentano tutti per più ragioni; e quasi tutti si lamentano specialmente per la ristrettezza e per la somma incomodità delle sedi.

Cominciamo dal Politecnico.

Nessuno ignora quale grande sviluppo esso abbia avuto sotto la direzione vigile e sapiente prima di Francesco Brioschi ed ora di Giuseppe Colombo, e quale influenza abbia esercitato sui progressi dell'industria,

sia nella Lombardia che nelle altre regioni. Gli allievi aumentano continuamente: dal numero di 50, quanti erano nel 1863, quando fu istituito il Politecnico, sono saliti ad 800.

Questi giovani accorrono da ogni parte, e, dopo la laurea, si diffondono in tutto il paese per portarvi i risultati dei loro studi, per perfezionare le industrie esistenti o per promuoverne di nuove. E non solo il Politecnico è semenzalo d'ingegneri, ma è anche un grande centro d'istruzione per gli stessi industriali.

Dal 1886 al 1909 furono fondate ben otto scuole-laboratori; e, tra esse, il laboratorio di meccanica, che rimane a tutt'oggi l'unico del suo genere in Italia.

La scuola di elettrotecnica e di elettrochimica, i laboratori per la lavorazione delle fibre tessili, delle materie grasse, dei saponi e della carta, servirono tutti come fondamento per la creazione di nuove industrie.

Non si può dire davvero che l'azione del Governo sia stata adeguata allo sviluppo che il Politecnico, malgrado ogni ostacolo, poté ottenere, nè ai bisogni della regione, in cui questo istituto vive e prospera. Se l'onere per il bilancio della pubblica istruzione, nei 46 anni di vita dell'istituto, è salito da 80 mila a 200 mila lire, di cui però un'ottava parte grava sul bilancio del consorzio costituito col comune e con la provincia, si calcola che in tutto questo periodo di tempo non breve lo Stato non abbia dato, come contributo straordinario, che circa 7.000 lire annue.

Il fatto è che il Politecnico, nella sua sede presente, non può più stare. Le aule sono rese incapaci di contenere la folla degli studenti. L'anno passato il primo corso raccoglieva ben 220 studenti. In un suo recente rapporto al Ministero, la direzione era costretta a scrivere che l'insufficienza dello spazio contribuiva a rendere veramente penoso e difficile l'andamento della scuola, con danno dell'igiene, della disciplina e perfino dell'efficacia degli studi.

I locali poi sono insufficienti non solo per gli allievi, ma anche per i laboratori. Alcuni di essi trovarono la loro sede nel giardino della villa reale, concessa al Politecnico in uso precario dalla munificenza sovrana. Ma essi si vorrebbero e si dovrebbero sostituire, e non si può per mancanza di spazio.

Nè minore è il disagio della scuola d'a-